

L'EMERGENZA La maggior parte delle domande di aiuto nella fascia 2-4 anni

Spaventati e traumatizzati Sono i «figli» del lockdown

●● «Siamo in piena emergenza psicologica infantile». È il grido di allarme lanciato dal Centro Magigioco al Villaggio Badia - rivolto ad aiutare bambini e ragazzi in difficoltà e le loro famiglie - per l'avanzare di un fenomeno sempre più preoccupante. «Rispetto alle estati precedenti, il numero di genitori che si sono rivolti a noi per chiedere aiuto psicologico è più che raddoppiato - spiega il responsabile Marco De Rocco -. Ma il dato che maggiormente ci preoccupa è l'impressionante abbassamento dell'età media: negli anni scorsi le richieste erano soprattutto per i fanciulli tra i 6 e i 7 anni, ora invece oltre l'80% riguarda piccoli tra i 2 e i 4 anni».

Diverse le problematiche riscontrate nella gestione della



Aumentate le richieste di aiuto da genitori di bimbi con età da 2 a 4 anni

relazione con i coetanei, delle emozioni - in particolare della rabbia e dell'ansia -, nell'organizzare i loro giochi o nel rispettare le regole all'asilo o alla scuola dell'infanzia. «Sono bimbi spaventati, poco abituati a relazionarsi con i pari, che non hanno potuto riconoscere, per un lungo tempo, i sorrisi e le espressioni

di persone al di fuori del proprio nucleo familiare», aggiunge De Rocco. È la cosiddetta «generazione lockdown».

«**Almeno** per quanto riguarda i bambini, i rimedi a contrasto della pandemia hanno fatto più danni del virus stesso - sottolinea Federica Mer-

li, responsabile dell'area clinica per i minori -. Sono loro ad aver subito gravi danni ai processi fisiologici di crescita psicologica, pesanti interferenze con i naturali processi di separazione e individuazione, che contraddistinguono i primi anni di vita di ognuno di noi».

Regole imposte durante le chiusure che hanno generato, specifica Merli, «situazioni traumatiche, sottovalutate dai legislatori». Chiusure degli asili e delle scuole dell'infanzia senza alcun preavviso, l'interdizione ai parchi giochi e ai luoghi di socialità senza preservare le necessità dei più piccoli, «al contrario di quanto avvenuto nella maggioranza degli altri Paesi europei».

«Nel nostro centro - continua De Rocco - sono i piccoli a proporci spontaneamente, il gioco del "restare tutti chiusi in casa", del "mostro-virus" che vuole prendere i bambini, dell'ospedale, del dottore: condizioni traumatiche vissute in pandemia. Noi li assecondiamo ma ponendo la ras-

sicurazione e la tranquillità come base primaria». Un *modus operandi* che da sempre caratterizza Magigioco.

«Nella società moderna notiamo una pericolosa tendenza a medicalizzare l'infanzia, a considerare alcuni comportamenti come "difetti da correggere". Noi - dichiarano - ci ostiniamo invece a pensare che vadano intesi come richieste di aiuto agli adulti, per questo è importante offrire occasioni di rassicurazione profonda, perché possano ritrovare serenità e un equilibrio interiore che li aiuti ad affrontare le sfide di un mondo che non è di certo a misura di bambino». Non solo, quindi, concentrare l'attenzione sulla diagnosi di eventuali disturbi neuropsicologici: «Fondamentale è tener conto della dimensione affettiva e relazionale e - aggiungono - di adottare nuovi criteri di valutazione aggiornati al post-pandemia». Supporti di prevenzione e di sostegno psicologico che «richiederebbero maggiori interventi economici statali». ● **Mar.Gia.**